



Il punto su UNIVERSITÀ E RICERCA: OBIETTIVO COMPETITIVITÀ

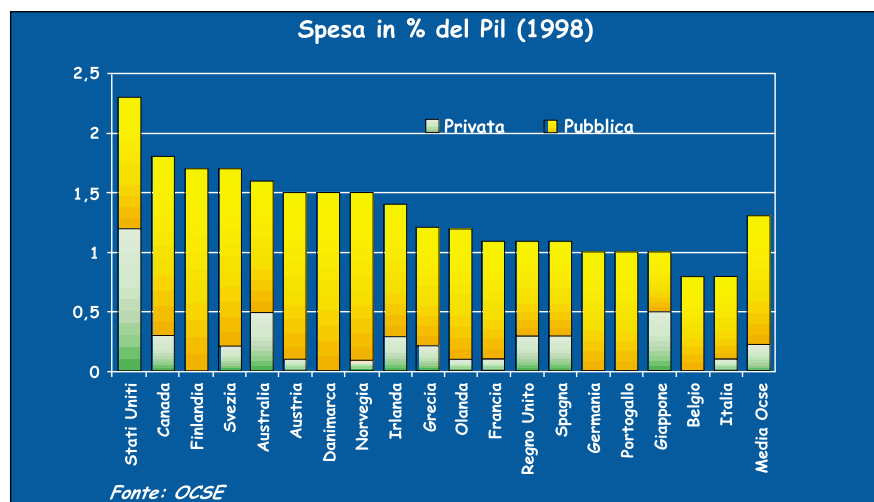
LA SITUAZIONE

La situazione del nostro sistema universitario non è delle più rosee: 75 Atenei (di cui 18 privati), un'offerta formativa poco articolata rispetto a quella degli altri Paesi, un bacino di utenza che sfiora i due milioni di studenti, un rapporto docenti-discenti molto alto, un tasso di abbandoni preoccupante.

Fatte salve alcune punte di eccellenza, che pure esistono, la qualità media è modesta. Il che si giustifica anche con il fatto che l'istruzione terziaria e la ricerca restano la Cenerentola della spesa pubblica e che le risorse da utilizzare per promuoverne lo sviluppo scarseggiano.

Carente è soprattutto il modello organizzativo: mancano meccanismi di valutazione obiettiva della qualità, che continua ad essere giudicata da nuclei interni all'Università, ovviamente interessati - in assenza di meccanismi di disincentivazione che penalizzino una scarsa efficacia nella formazione e nella ricerca - a riferirne al Comitato nazionale in termini positivi, per non compromettere l'assegnazione delle risorse per il futuro.

MENO RISORSE INVESTITE



LA RICERCA

Numero di ricercatori nell'università

Paesi	Per 1000 appartenenti alla forza lavoro - 1997	In % del totale dei ricercatori di tutte le istituzioni - 1999*
Finlandia	3,43	40,9
Svezia	3,17	36,6
Giappone	2,57	27,1
Belgio	2,39	44,0
Norvegia	2,23	30,2
Danimarca	2,15	35,1
Francia	2,13	35,9
Spagna	1,88	55,0
Grecia	1,66	65,0
Regno Unito	1,65	30,9
Germania	1,65	27,4
Olanda	1,63	58,2
Portogallo	1,62	52,1
Italia	1,50	45,7
Irlanda	1,46	28,7
Stati Uniti	0,99	12,2

* o ultimo anno disponibile

Fonte: Elaborazioni CSC su dati Ocse

L'offerta formativa

A partire dai primi anni 'novanta, è cresciuto nel nostro Paese in misura significativa il numero delle Università, delle Facoltà e dei corsi di laurea e si è attenuato il problema del sovraffollamento di alcuni Atenei. L'Italia resta comunque nell'area OCSE fortemente svantaggiata per il rapporto tra istituzioni di istruzione terziaria e popolazione (1,3 per milione di abitanti) e di conseguenza per l'elevato numero di studenti per istituzione.

Fino a tempi molto recenti, l'istru-

zione universitaria si è concentrata su percorsi di studio piuttosto lunghi (4-6 anni) e ambiziosi nelle finalità formative, non concedendo spazio a percorsi più brevi e professionalizzanti.

La competitività di un sistema di istruzione terziaria è determinata invece dall'integrazione tra Università e altre istituzioni formative professionalizzanti e cioè dall'articolazione dell'offerta, dalla sua specializzazione e differenziazione per precisi segmenti di mercato, dal suo stretto legame con la domanda del sistema economico.

La spesa

Ciò che in Italia si investe nella formazione universitaria è per il 90% di fonte pubblica, rappresenta lo 0,8% del PIL ed è inferiore del 40% a quanto viene speso in media dai principali Paesi OCSE al riguardo. Come l'Irlanda, il Giappone e gli Stati Uniti, disponiamo anche noi di università private indipendenti, ma il contributo finanziario della componente privata è anch'esso scarso. Più che il livello, è però la composizione della spesa che è controproducente: in tutti i Paesi OCSE, la mag-